

## **Alla ricerca del Tempo perduto** Sun, Hongyuan (2014). *Temporal Construals of Bare Predicates in Mandarin Chinese*. Utrecht: LOT Dissertation Series, pp. 246

Marta Donazzan  
(Universität zu Köln, Germania)

**Sommario** 1 Il tempo senza Tempo, un paradosso cinese (e non solo). – 2 Predicati (quasi) nudi. – 3 Tre generalizzazioni empiriche. – 4 Tempo e azionalità. – 5 Predicati stativi e predicati di evento. – 6 Futuro e determinazione. – 7 Conclusione.

### **1 Il tempo senza Tempo, un paradosso cinese (e non solo)**

Nella letteratura linguistica degli ultimi trent'anni, ed in particolare nell'ambito degli studi di sintassi e semantica formale, il cinese mandarino è assunto a paradigma delle lingue senza Tempo, prive del tratto morfologico sintattico (in inglese: Tense) volto ad esprimere l'informazione temporale, ovvero la categoria semantica del tempo (Li, Thompson 1981; Gōng 1991; Klein, Li, Hendriks 2000; Mei 2002; Lin 2006). Come evidenziato dagli esempi (1) e (2), il cinese non possiede alcun morfema che corrisponda al tempo verbale, una caratteristica che lo differenzia dalle lingue indoeuropee. La frase (1a) contrasta con (1b), in italiano, relativamente al tempo verbale della copula *essere*, che localizza la predicazione dello stato di essere felice rispettivamente nel presente e nel passato rispetto al momento di enunciazione. Il contrasto tra tempo passato e presente non è visibile in cinese, in quanto il predicato *hěn gāoxìng*, nell'esempio (2), non presenta alcun morfema dedicato all'espressione delle relazioni temporali, ed è compatibile con entrambe le interpretazioni.<sup>1</sup>

- (1) a. Mario è felice.  
b. Mario era felice.

<sup>1</sup> Nelle glosse degli esempi in lingua cinese utilizzeremo le abbreviazioni seguenti: ASP: morfema aspettuale; CLN: classificatore nominale; POS: morfema di grado positivo; MOD: ausiliare modale; NEG: negazione.

- (2) Xiǎo Lǐ hěn gāoxìng.  
 Xiao Li POS felice  
 Xiao Li è/era felice

La «atemporalità» del cinese e delle altre, numerose lingue che condividono questa caratteristica morfosintattica<sup>2</sup> solleva numerose questioni teoriche, che vanno al di là del fatto empirico e ne giustificano la centralità per l'analisi linguistica. Innanzitutto, è inevitabile constatare che, anche in mancanza di una categoria flessionale dedicata, nella maggior parte delle frasi principali, soprattutto se considerate in un contesto comunicativo, l'informazione temporale è espressa in modo tutt'altro che ambiguo in cinese. Ad esempio, l'atto di mangiare l'anguria da parte di Xiao Li, descritto dalla frase (3), è interpretato da un locutore cinese come precedente il momento di enunciazione, e quindi localizzato nel passato, come dimostra l'incongruenza di un avverbio temporale prospettivo come *míngtiān* 'domani'.

- (3) (zuótiān/#míngtiān) Xiǎo Lǐ chī le yī ge xīguā  
 ieri domani Xiao Li mangiare ASP uno CIN anguria

Ed ecco quindi la prima domanda, che nella sua immediatezza interpella da tempo i linguisti (e probabilmente anche tutti coloro che desiderano imparare il cinese): com'è possibile esprimere il tempo (*time*) senza Tempo (*Tense*)? Più precisamente: qual è l'apporto del contributo semantico delle altre categorie verbali (l'aspetto, la modalità) e delle categorie circostanziali (gli avverbi e gli avverbiali) per la determinazione delle relazioni temporali in cinese?

Il caso del cinese solleva poi una seconda questione che riveste una certa importanza, questa volta da un punto di vista più teorico, e che riguarda lo status della categoria grammaticale del Tempo relativamente all'ipotesi della Grammatica Universale. Tale ipotesi, sviluppatasi nel quadro della sintassi formale di corrente generativista, prevede che le differenze osservabili attraverso le lingue naturali siano regolate da un principio di variazione parametrica, secondo il quale la presenza o l'assenza di un tratto specifico comporta invariabilmente una conseguenza sul piano strutturale che riguarda altri tratti formali. In quest'ottica, le

2 Tra le quali figurano lingue appartenenti a famiglie tipologiche indipendenti, quali le lingue tupi-guarani del bacino amazzonico (Tonhauser 2011), le lingue ciadiche occidentali (cfr. lo hausa, Newman 2000), il groenlandese (Bittner 2005) o ancora le lingue originarie del nordamerica (cfr. gli studi di Matthewson 2006 e Jóhannsdóttir, Matthewson 2008 rispettivamente sulle lingue st'át'imcets e gitxsan).

categorie funzionali, le proiezioni sintattiche che le rappresentano nella struttura e le loro realizzazioni morfofonologiche occupano una posizione di primo piano per l'indagine linguistica. La questione sollevata dal cinese è quindi innanzitutto la seguente: l'assenza di morfologia dedicata è correlata necessariamente con l'assenza della categoria sintattica del Tempo? E, nel caso questa domanda ricevesse una risposta affermativa, quali conseguenze comporterebbe la mancanza del Tempo sulla struttura sintattica del cinese?

Lo studio di Hongyuan Sun solleva entrambe queste questioni, ed ha il pregio di rispondervi in modo chiaro e metodologicamente accurato. Il libro di Sun<sup>3</sup> rappresenta lo studio svolto nell'ambito di un dottorato di ricerca che ha visto la fortunata collaborazione di due direttrici di tesi specialiste della sintassi del cinese (Lisa Lai-Shen Cheng) e della questione del Tempo all'interfaccia sintattico-semantic (Hamida Demirdache), e presenta quindi le garanzie di una notevole qualità scientifica. Questo lavoro di ricerca può tuttavia interessare un pubblico vasto, che oltrepassa la sfera dei linguisti teorici, in quanto coniuga in modo equilibrato l'attenzione alle questioni teoriche con un approccio empirico e descrittivo rivolto più specificatamente al cinese mandarino e sviluppato in modo tale da poter rispondere alla curiosità e alle esigenze di un pubblico di sinologi e insegnanti (e, perché no, studenti) interessati all'uso e alla descrizione della lingua cinese.

## 2 Predicati (quasi) nudi

Nonostante molti studi formali abbiano affrontato l'analisi dei morfemi aspettuali e dell'aspetto lessicale del verbo in cinese,<sup>4</sup> lo studio di Sun è uno dei pochi, assieme a Klein, Li, Hendriks (2000) e Smith, Erbaugh (2005), a considerare il caso dei predicati nudi. Per apprezzare la pertinenza di questa linea di sviluppo, è necessario riprendere brevemente il dibattito relativo alla presenza o assenza dell'informazione temporale all'interno della letteratura linguistica formale sulla lingua cinese.

L'assenza di morfologia dedicata alle relazioni temporali ha ispirato due principali linee di analisi. Un certo numero di lavori recenti concentrano l'analisi principalmente sul piano sintattico, e sono volti a dimostrare che la categoria grammaticale del Tempo, e la proiezione sintattica corrispondente, sono presenti anche nella struttura sintattica del cinese, nonostante

3 Ora disponibile gratuitamente online: [http://www.lotpublications.nl/Documents/373\\_fulltext.pdf](http://www.lotpublications.nl/Documents/373_fulltext.pdf) (2016-06-12).

4 Cfr., fra gli altri, Chao 1968; Li, Thompson 1981; Smith 1991; Klein, Li, Hendriks 2000 e Lin 2006.

i suoi tratti morfologici non siano necessariamente realizzati apertamente (Li 1990; Simpson, Wu 2002; Sybesma 2007). In altre parole, secondo i sostenitori di questa ipotesi, il cinese non è affatto senza Tempo, ma anzi possiede, relativamente alla presenza di questa proiezione, la stessa struttura sintattica di una lingua con una ricca morfologia flessionale, e differisce solo riguardo alla regolazione dei parametri di rappresentazione morfofonologica della testa sintattica Tempo. Una seconda linea di analisi sostiene al contrario che non c'è bisogno di un morfema per così dire silenzioso (Klein 1994, Smith, Erbaugh 2005, Li 2006).<sup>5</sup> A questo proposito, un'analisi semantica invocherà il contributo dell'informazione aspettuale del lessema e del sintagma verbale (la sua *Aktionsart*, o azionalità), di altre categorie grammaticali come l'aspetto o il modo, o ancora l'informazione veicolata dai satelliti del sintagma verbale (avverbi e avverbiali circostanziali di tempo), i quali contribuiscono alla determinazione dell'interpretazione della frase interagendo in base a principi cognitivi e pragmatici universali (Smith 1991, 2008).

La questione quindi riposa su assunti teorici che sembrano irriducibili e si è dimostrata finora difficile da dirimere con argomenti empirici. Sun affronta il problema ponendosi quindi la domanda seguente: cosa succede quando non c'è alcun altro indizio esplicito nella frase per guidare l'interpretazione temporale? Qualora il predicato verbale sia 'nudo', ovvero privo di modificatori aspettuativi o avverbiali, la situazione che descrive può ancora essere localizzata nel tempo in modo univoco?

Nel prosieguo di questo breve saggio critico, proporremo una sintesi dell'argomentazione di Sun e della nostra indagine sullo stesso argomento (Donazzan 2008; Donazzan, Schwer, Tovenà 2010), che ne precorre alcuni sviluppi pur proponendo una diversa analisi formale. Abbiamo scelto di concentrare questa recensione principalmente sull'aspetto più descrittivo dell'analisi, con l'intento di rispondere alla prima delle due questioni sollevate nella sezione 1, e di farlo più particolarmente da un punto di vista semantico. La domanda a cui, con l'aiuto del lavoro di Sun, cercheremo di rispondere sarà quindi: una volta perduto il Tempo, dov'è possibile ritrovare il tempo?

### 3 Tre generalizzazioni empiriche

Per cominciare, consideriamo alcuni dati empirici. Nella frase (4), che riprende l'esempio (2) della sezione precedente, il predicato *hen gaoxing* '(essere) felice' appare 'nudo', senza affissi aspettuativi o modificatori di tipo avverbiale. Al contrario della frase nell'esempio (3), che dev'essere

5 Una discussione più esauriente delle diverse posizioni è presentata da Sun (2014, pp. 181-192)

interpretata come un'affermazione riguardo ad un evento passato, la frase (4) può essere interpretata in modo episodico relativamente al presente (Xiao Li è felice nel momento in cui stiamo parlando).

- (4) Xiǎo Lǐ hěn gāoxìng  
 Xiao Li POS felice  
 Xiao Li è felice

Tuttavia, il predicato nudo della frase (4) può ricevere anche una localizzazione nel passato rispetto al momento di enunciazione, come mostra la sua compatibilità con un avverbiale retrospettivo (5).

- (5) Xiǎo Lǐ zuótiān hěn gāoxìng  
 Xiao Li ieri POS felice  
 Xiao Li ieri era felice.

L'interpretazione di (4) non è però del tutto libera. Il predicato nudo non permette di predicare lo stato di felicità di Xiao Li relativamente a un tempo futuro rispetto al momento di enunciazione (6a); affinché la frase sia accettabile, è infatti necessaria la presenza di un ausiliare modale (6b).

- (6) a. #Xiǎo Lǐ míngtiān hěn gāoxìng  
 Xiao Li domani POS felice
- b. Xiǎo Lǐ míngtiān huì hěn gāoxìng  
 Xiao Li domani MOD POS felice  
 Domani Xiao Li sarà felice

Le possibilità di interpretazione di (4), il cui predicato descrive uno stato attribuito a Xiao Li, contrastano con quelle di una frase come (7), il cui predicato descrive un'azione da parte del soggetto. Come mostra l'esempio (7), una frase con questo tipo di predicato nudo può descrivere una proposizione generica, ovvero localizzata al di fuori dal tempo, in quanto verificabile attraverso una generalizzazione di situazioni specifiche. Con l'ausilio di un avverbiale di tempo, la stessa frase può ricevere un'interpretazione non-generica (episodica) ed essere orientata verso il futuro (8), ma non può descrivere un evento che avviene nel passato. Anche l'uso di un avverbio come *xiànzài* «adesso, ora» impone al predicato una lettura immediatamente prospettiva o incettiva (Xiao Li ora sta per [mettersi a] giocare a tennis, cfr. (9)).

- (7) Xiǎo Lǐ dǎ wǎngqiú.  
Xiao Li giocare tennis  
Xiao Li gioca a tennis
- (8) Xiǎo Lǐ míngtiān/zuótiān dǎ wǎngqiú.  
Xiao Li domani/??ieri giocare tennis
- (9) Xiǎo Lǐ xiànzài dǎ wǎngqiú.  
Xiao Li ora giocare tennis  
Adesso Xiao Li gioca a tennis.

La discussione di due predicati verbali con un profilo aspettuale diverso (un predicato stativo e un predicato che denota un'attività) permette dunque di delineare due prime generalizzazioni empiriche (Sun 2014, p. 55).<sup>6</sup>

GenA Le frasi con un predicato nudo di tipo stativo sono sempre accettabili e ricevono un'interpretazione generalmente episodica e stativa (4);

GenB Le frasi con un predicato nudo che denota un evento permettono solo un'interpretazione generica (7); al fine d'ottenere un'interpretazione episodica, sono necessari un modificatore aspettuale (3) o un avverbio temporale (8, 9).

Abbiamo visto poi che la classe lessicale del predicato (la sua azionalità, o *Aktionsart*) condiziona anche la possibilità di localizzazione temporale dell'evento nella lettura episodica, in particolare per ciò che riguarda la lettura prospettiva: in assenza di un ausiliare modale, i predicati stativi escludono tale interpretazione, che invece risulta possibile per i predicati di evento. Possiamo formulare anche questa osservazione come un principio generale, che dovrà tuttavia essere precisato in seguito.

GenC I predicati di evento possono essere interpretati in modo prospettivo anche in assenza di un ausiliare modale (8); i predicati stativi necessitano invece di un modale esplicito (6).

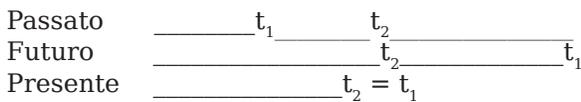
Vediamo ora in che modo queste tre generalizzazioni empiriche possono illuminare il dibattito teorico che abbiamo delineato all'inizio di questa sezione.

<sup>6</sup> Il nostro principio generale (GenB) accorpa due generalizzazioni che Sun, nell'economia della propria argomentazione, preferisce presentare in modo distinto. Precisiamo poi che in questa breve presentazione non abbiamo sviluppato la discussione dell'interpretazione di tutte le classi azionali, come invece proposto, naturalmente, dall'Autrice.

## 4 Tempo e azionalità

La prima questione sollevata dal cinese è quella dell'interpretazione per difetto dei predicati nudi appartenenti a classi azionali diverse. In particolare, abbiamo visto che i predicati stativi sono interpretati per difetto come riferiti al presente, mentre i predicati che denotano eventi sono situati, per così dire, al di fuori del tempo, in quanto descrivono frasi generiche, che non sono verificabili in un momento preciso. Il fatto più importante, però, è che l'interpretazione temporale è in qualche modo risolta anche in queste frasi nude. È quindi lecito supporre che l'informazione temporale possa essere rappresentata da un tratto formale, e che esistano dei principi semantici o pragmatici che permettono di interpretarne il valore.

Seguendo la linea di analisi, ormai di uso corrente nell'ambito della semantica formale, che trova la sua origine nella critica della logica temporale montagoviana, Sun sviluppa la sua argomentazione nel quadro di una rappresentazione relazionale del tempo. L'informazione temporale è rappresentata come una relazione tra punti di riferimento sull'asse temporale, i cui relata devono essere come minimo due: il punto in cui è localizzata la situazione descritta (che chiameremo  $t_1$ ) e un determinato punto di riferimento ( $t_2$ ), che è identificato per difetto con il momento d'enunciazione. Una volta introdotta una relazione di precedenza, si ottengono un ordine totale sulla linea del tempo e, dal punto di vista logico, tre possibilità per la posizione relativa di  $t_1$  e  $t_2$ :  $t_1$  precedente  $t_2$  ( $t_1 < t_2$ ), la relazione inversa ( $t_1 > t_2$ ) e la negazione di entrambe, che risulta una relazione di coincidenza ( $t_1 = t_2$ ). Più concretamente, se diamo al punto di riferimento  $t_2$  il valore del momento di enunciazione (il presente del locutore), otteniamo tre relazioni temporali semplici, nelle quali il punto di riferimento  $t_1$  è localizzato rispettivamente nel passato, nel futuro e nel presente.



Le due variabili  $t_1$  e  $t_2$  rappresentano quindi, dal punto di vista formale, il tratto semantico del Tempo per l'interpretazione. Da tale concezione del tempo come relazione anaforica tra due variabili consegue che la risoluzione dell'interpretazione temporale può essere considerata paragonabile, dal punto di vista logico e cognitivo, alla risoluzione dell'interpretazione di altre forme anaforiche, come i pronomi (Partee 1973). Ora, è noto che la risoluzione anaforica di un pronome non è del tutto libera, ma deve rispondere a dei vincoli sintattici e pragmatici. Nel caso degli indici temporali, i vincoli pragmatici rivestono un ruolo di primo piano: l'interpretazione per difetto è risolta legando la variabile a un intervallo di tempo particolarmente pertinente nel contesto linguistico (o extra-linguistico) di

enunciazione. Come abbiamo anticipato nella discussione precedente, Sun considera che, in assenza di informazione linguistica o extra-linguistica (ovvero, nel caso dei nostri predicati nudi nelle frasi isolate della sezione precedente), l'intervallo temporale più pertinente sia, per difetto, il momento dell'enunciazione stessa.

La scelta di questo approccio formale permette quindi di trovare una spiegazione per una prima osservazione empirica, che non riguarda solo il cinese ma è riscontrabile nella maggior parte delle lingue "senza tempo": la prominenza del presente come interpretazione per difetto. Tuttavia, abbiamo visto che, nel caso dei predicati nudi del cinese, questo vale solo per i predicati stativi, cfr. il contrasto tra (4) e (7), che ha motivato GenA. L'azionalità del predicato gioca quindi un ruolo determinante.

## 5 Predicati stativi e predicati di evento

Abbiamo visto nella sezione precedente che l'informazione temporale può essere rappresentata come una relazione tra due punti nel tempo. I predicati verbali, tuttavia, non descrivono necessariamente situazioni che si verificano in un istante, in un solo punto nel tempo. Questa constatazione complica in parte l'analisi relazionale che abbiamo presentato nella sezione precedente, ma permette anche, allo stesso tempo, di descrivere in modo più accurato la funzione e il contributo semantico della categoria grammaticale dell'aspetto.

Un predicato stativo, come (*essere felice*/hěn gāoxìng della frase (4), può essere verificato relativamente ad un istante, ma è concepito come attribuito al soggetto per un periodo di tempo minimamente esteso. In altre parole, se il fatto di aver intravisto Mario tutto sorridente oggi in biblioteca mi permette di dire, senza mentire, che Mario oggi era felice, questo stato di felicità è concepito con un'estensione nel tempo che va al di là dell'istante in cui ho intravisto Mario – la felicità di Mario non può iniziare e finire in un'istante. I predicati stativi devono quindi essere considerati predicati di un intervallo di tempo, che può comprendere il momento di enunciazione ma non si limita a questo solo istante puntuale. La situazione appare diversa per quanto riguarda i predicati che descrivono un evento. Il predicato descritto dalla frase (2) (*mangiare un'anguria*) descrive un'azione che richiede verosimilmente un certo tempo per essere portata a compimento, ma le condizioni di verifica sono in questo caso diverse. Se oggi passando davanti alla mensa universitaria ho intravisto Mario che mangiava un'anguria, ciò non mi permette di dire, senza mentire, che Mario ha mangiato un'anguria prima del nostro incontro fugace, e che abbia continuato a mangiarla in seguito, ma non posso essere sicura che Mario abbia portato a compimento l'azione descritta dal predicato *mangiare un'anguria*. La frase (2) rappresenta quindi un'affermazione di

cui, in questo contesto, non posso assumere la responsabilità; nelle stesse condizioni, tuttavia, posso dire, senza mentire, che quando l'ho intravisto alla mensa Mario *stava mangiando un'anguria*. Questa affermazione in effetti non implica in alcun modo che Mario abbia portato a termine l'azione descritta dal predicato nudo *mangiare un'anguria*. L'aspetto imperfettivo 'trasforma', per così dire, un predicato di evento in un predicato d'intervallo, simile a uno stativo, che può essere verificato in un istante nel tempo. In questo rispetto, il cinese non è molto diverso dall'italiano. Se un predicato stativo come (2) può essere localizzato nel presente anche quando è nudo, un predicato di evento, per essere predicato relativamente al momento d'enunciazione, deve necessariamente essere modificato da un morfema aspettuale che esprime un aspetto imperfettivo, come ad esempio il progressivo *zài* in (10).

- (10) Xiǎo Lǐ zài chī yī ge xīguā  
Xiao Li ASP mangiare uno CIN anguria

Considerando quindi che l'aspetto grammaticale ha precisamente la funzione di trasformare un predicato di evento in un predicato di intervallo, possiamo spiegare i fatti empirici descritti dalle due generalizzazioni GenA e GenB. I predicati 'nudi' che descrivono uno stato sono sempre interpretabili, e ricevono per difetto un'interpretazione episodica relativa al momento di enunciazione. I predicati di evento, invece, non sono accettabili senza un modificatore aspettuale, a meno che non siano interpretati come frasi generiche.

L'interpretazione generica può essere vista in effetti come una sorta di strategia di ripiego: non potendo localizzare l'evento nel tempo, il predicato è interpretato come l'affermazione di una verità fuori dal tempo, la cui validità riposa sulla pertinenza della predicazione (dell'attribuzione del predicato al soggetto) piuttosto che sulla sua verifica in un momento preciso.<sup>7</sup> In questa luce, si può comprendere anche perché non tutti i predicati nudi di evento abbiano lo stesso grado di accettabilità in quanto frasi generiche. I predicati che descrivono delle attività che possono essere concepite come ricorrenti, come *dǎ wǎngqiú/giocare a tennis* nell'esempio (6), ricevono facilmente un'interpretazione generica, mentre le frasi costruite con predicati che descrivono azioni più specifiche, come *chī yī ge xīguā/mangiare un'anguria* dell'esempio (2), devono in ogni caso

7 Dal punto di vista formale, diremo quindi che le variabili temporali sono legate da un operatore generico, che ha il valore di un quantificatore universale. Per quanto riguarda le condizioni semantiche e pragmatiche che rendono accettabile una predicazione generica, il dibattito è ancora aperto. Nell'ambito della letteratura pertinente, cfr. ad esempio Cohen 2004.

comportare dei modificatori circostanziali che sottolineano il carattere ricorrente dell'azione (cfr. le espressioni avverbiali di quantificazione temporale come *měi xīngqītiān/ogni domenica* o *yìbān/generalmente, di solito* nell'esempio (11)).

- (11) *měi xīngqītiān* Xiǎo Lǐ yìbān chī yī ge xīguā  
 Ogni domenica Xiao Li solitamente mangiare uno CIN anguria  
 Di solito, Xiao Li mangia un'anguria alla domenica.

## 6 Futuro e determinazione

Veniamo ora alla terza delle generalizzazioni che abbiamo delineato alla fine della sezione 3. GenC, che abbiamo espresso in modo volutamente provvisorio, riguarda il rapporto tra l'azionalità del predicato e la sua localizzazione nel futuro del tempo di enunciazione. I dati empirici pertinenti sono riportati di seguito: i) i predicati stativi nudi non permettono, neppure con l'ausilio di un avverbiale di tempo, un'interpretazione prospettiva (12a); tale interpretazione diventa possibile solo in presenza di un ausiliare modale (12b); ii) l'interpretazione prospettiva è invece possibile per i predicati nudi di evento (13).

- (12) a. # Xiǎo Lǐ míngtiān hěn gāoxìng  
 Xiao Li domani POS felice
- b. Xiǎo Lǐ míngtiān yào/huì hěn gāoxìng  
 Xiao Li domani MOD MOD POS felice  
 Domani Xiao Li sarà felice.
- (13) Xiǎo Lǐ míngtiān dǎ wǎngqiú.  
 Xiao Li domani giocare tennis  
 Domani Xiao Li giocherà a tennis

Abbiamo visto, nella sezione precedente, che i verbi stativi e i predicati che descrivono azioni e attività differiscono per la loro struttura aspettuale, in quanto descrivono situazioni che possono essere predicate riguardo ad entità di tipo diverso, rispettivamente intervalli di tempo ed eventi. Questa osservazione ci ha permesso di spiegarne l'interpretazione temporale relativamente al tempo presente (che è l'interpretazione per difetto in assenza di indicazioni specifiche), e si rivela pertinente anche per definire i criteri

di interpretazione nel passato del momento d'enunciazione. Per affrontare la questione dell'interpretazione nel futuro, tuttavia, è necessario considerare un parametro supplementare, quello della modalità.

Sun, basandosi principalmente sull'analisi della lingua salish st'át'micets di Matthewson (2006), considera il contrasto tra (12) e (13) come la prova della presenza di un morfema temporale il cui contributo semantico limita l'interpretazione delle frasi senza ausiliare modale al tempo non-futuro. In quest'ottica, quindi, le frasi nude che permettono una lettura prospettiva possiedono un elemento modale implicito. In seguito ci concentreremo su quest'ultimo aspetto dell'analisi.

Ciò che distingue un'affermazione relativa al presente o al passato da un'affermazione che riguarda il futuro è, innanzitutto, il grado di certezza con cui il locutore può affermare la situazione descritta. Possiamo descrivere questa certezza come il riflesso dello stato epistemico del locutore. Se una situazione passata o presente può essere certa per il locutore (perché verificata personalmente, o perché presentata come tale), l'affermazione di una situazione futura, che deve ancora verificarsi, è determinata essenzialmente dalla possibilità di predirne lo sviluppo a partire dal momento presente. Gli indizi che possono essere presi in considerazione per generare una previsione possono essere di tipo diverso: l'osservazione di una legge generale, la concomitanza di fattori coadiuvanti, la volontà stessa del soggetto parlante o la presenza, al momento presente, di un processo che è concepito come già in corso che, se non viene arrestato, porterà a una prevedibile conclusione. Potremmo quindi descrivere la nozione di futuro attraverso due gruppi nozionali principali: le intenzioni (prodotto della volontà del soggetto parlante) e le inferenze predittive (inferenze sull'avvenimento possibile di fatti che sfuggono al controllo immediato del parlante)., Nonostante l'attribuzione di un'intenzione ad un soggetto abbia un peso importante anche nel caso delle inferenze predittive, in seguito ci concentreremo principalmente su questo secondo gruppo, e proporremo un confronto critico tra l'analisi di Sun e la nostra proposta, sviluppata in Donazzan (2008).

Nella proposta di Kratzer (1981), che costituisce il quadro formale e concettuale del lavoro di Donazzan (2008), il grado di certezza del locutore, o la 'forza' modale dell'affermazione, è specificato dagli ausiliari modali, nelle lingue come l'inglese e il cinese, e dal morfema del futuro nelle lingue flessive (morfema flessivo che spesso deriva, come in italiano, da una perifrasi modale<sup>8</sup>). In quest'ottica, la domanda che ci dobbiamo porre è quindi la seguente: a quale grado di certezza corrisponde l'operatore modale implicito delle frasi che comportano un predicato nudo?

L'osservazione empirica sulla quale si fonda la proposta di Donazzan

8 Cfr. Bybee, Perkins, Pagliuca 1987, e Fleishmann 1982 come introduzione alle lingue romanze.

(2008), sottolineata indipendentemente anche da Sun, è la seguente. Il contrasto tra (12b) e (14) non può essere imputato esclusivamente ad una differenza aspettuale tra i predicati delle due frasi. Da un lato, vi sono infatti predicati stativi che permettono un'interpretazione prospettiva; dall'altro, vi sono anche frasi, il cui predicato descrive un evento, che non possono essere interpretate relativamente al futuro senza l'ausilio di un modale. Le frasi dell'esempio (14a,b) illustrano il primo caso; le frasi (15a,b) esemplificano il secondo.

- (14) a. Xiǎo Lǐ míngtiān hěn mǎng.  
 Xiao Li domani POS occupato  
 Domani Xiao Li è molto occupato.
- b. Wǒ xià xīnqītiān bù zài.  
 io prossima domenica NEG  
 Domenica prossima non ci sarò.
- (15) a. ??Míngtiān xiàyǔ.  
 domani piovere
- b. #Xià xīnqītiān Xiǎo Lǐ yǐng.  
 prossima domenica Xiao Li vincere

La differenza tra (14) e (12), da un lato, e (15) e (13), dall'altro, non è aspettuale ma riguarda la possibilità di prevedere l'occorrenza nel futuro della situazione descritta. Tale possibilità può essere espressa come la possibilità di pianificare la situazione a partire dal momento presente, ed è la caratteristica propria della lettura prospettiva del presente in italiano e del presente progressivo in inglese (Smith 1991; Copley 2002, 2008). L'associazione di questa particolare lettura prospettiva alle caratteristiche aspettuative del predicato, secondo la quale i predicati stativi nudi non possono essere predicati del futuro, rappresenta solo una tendenza, che origina dal fatto che la presenza di un piano implica un controllo o una programmazione difficilmente compatibili con un predicato stativo. In effetti, le frasi (14a) o (14b) sono perfettamente plausibili se enunciate in un contesto in cui il locutore sta controllando la sua agenda per rispondere a un invito, un contesto, quindi, in cui lo stato di essere occupato e di (non) essere a casa sono programmati, e quindi definiti come certi al momento presente. Al contrario, è molto più difficile, se non impossibile, immaginare un contesto di programmazione per le frasi (15a,b), che pure presentano dei predicati di evento.

La soluzione adottata da Sun per rendere conto di questi dati empirici è di riprendere la proposta di Copley (2002) che invoca la pertinenza di un

'regista' o 'responsabile' per legittimare i contesti di programmazione. Sul piano formale, l'analisi di Donazzan (2008) si discosta da questa proposta, poiché definisce la programmazione come un'estensione prospettiva della necessità storica del passato (Kaufmann, Condoravdi, Harizanov 2006), svincolando quindi l'analisi della prevedibilità dalla questione della legittimazione e ricentrandola sul piano epistemico. In questo senso, pur non invocando la presenza di un morfema temporale non-futuro, tale proposta è tuttavia compatibile con la conclusione di Sun secondo la quale i contesti di programmazione sono dei contesti di tempo non-futuro.

## 7 Conclusione

Il lavoro di Sun è un eccellente studio formale e descrittivo della questione della determinazione temporale in cinese mandarino. Tuttavia, la discussione di questo lavoro ci ha permesso di sollevare alcuni aspetti della semantica del tempo e dell'aspetto che interessano l'analisi e la comprensione delle lingue e del linguaggio in una prospettiva che va al di là del caso illustrato da questa lingua particolare. Ci auguriamo quindi che le prospettive comparativa e teorica che abbiamo segnalato in questa recensione possano suscitare l'interesse non solo dei sinologi ma di chiunque sia interessato, più generalmente, a comprendere la logica e il funzionamento del linguaggio umano.

## Bibliografia

- Bittner, Maria (2005). «Future Discourse in a Tenseless Language». *Journal of Semantics*, 12 (4), pp. 339-388.
- Bybee, Joan; Perkins, Revere; Pagliuca, William (1994). *The Evolution of Grammar: Tense, Aspect, and Modality in the Languages of the World*. Chicago: University of Chicago Press.
- Chao, Yuan Ren (1968). *A Grammar of Spoken Chinese*. Berkeley: University of California Press.
- Cohen, Ariel (2004). s.v. «Genericity». In: Strazny, P. (ed.), *Encyclopedia of Linguistics*. New York: Fitzroy Dearborn.
- Copley, Bridget (2002). *The Semantics of the Future* [Doctoral Dissertation] [online]. Cambridge (MS): Massachusetts Institute of Technology. Disponibile all'indirizzo <http://bcopley.com/wp-content/uploads/copley.dissertation.2002.pdf>.
- Copley, Bridget (2008). «The Plan's the Thing: Deconstructing Futurate Meanings». *Linguistic Inquiry*, 39, pp. 261-274.
- Donazzan, Marta (2008). *La notion sémantique de répétition d'événement. Etude d'adverbe additif et répétitif en chinois mandarin et dans cer-*

- taines langues romanes* [Thèse du doctorat] [online]. Paris: Université Paris 7. Disponible all'indirizzo <https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-01313621>.
- Donazzan, Marta; Schwer, Sylviane; Tovenà, Lucia M. (2010). «Les ad-  
verbes *encore* et *zai* dans le treillis des temps verbaux de Reichenbach  
revisité». *Cahiers de Linguistique – Asie Orientale*, 39 (2), pp. 129-155.
- Fleischman, Suzanne (1982). *The Future in Thought and Language: Dia-  
chronic Evidence from Romance*. Cambridge: Cambridge University  
Press.
- Gōng Q. (1991). «Tán xiàndài Hànyǔ de shízì biǎoshì hé shítài biǎodà  
xìtǒng» (Il sistema di espressione del Tempo e del tempo del cinese  
contemporaneo). *Zhōngguó Yǔwén*, pp. 251-261.
- Jóhannsdóttir, Kristín; Matthewson, Lisa (2008). «Zero-marked Tense:  
The case of Gitxsan». In: Elfner, Emily; Walkow, Martin (eds.), *Proceed-  
ings of NELS*, 37 (1).
- Kaufmann, Stefan; Condoravdi, Cleo; Harizanov, Valentina (2006). «For-  
mal approaches to modality». In: Frawley, William (ed.), *The Expression  
of Modality*. Berlin: Mouton de Gruyter, pp. 72-106.
- Klein, Wolfgang (1994). *Time in Language*. London: Routledge.
- Klein, Wolfgang; Ping, Li; Hendriks, Henriette (2000). «Aspect and Asser-  
tion in Mandarin Chinese». *Natural Language and Linguistic Theory*,  
18, pp. 723-770.
- Kratzer, Angelika (1981). «The Notional Category of Modality». In: Eik-  
meyer, Hans J.; Rieser, Hannes (eds.), *Words, Worlds, and Contexts: New  
Approaches in Word Semantics*. Berlin: Walter de Gruyter, pp. 38-74.
- Li, Charles; Thompson, Sandra (1981) *Mandarin Chinese: A Functional  
Reference Grammar*. Berkeley: University of California Press.
- Li, Audrey Y.-H. (1990). *Order and Constituency in Mandarin Chinese*.  
Dordrecht: Kluwer.
- Lin, Jo-wang (2006). «Time in a Language without Tense: the Case of  
Chinese». *Journal of Semantics*, 23, pp. 1-53.
- Matthewson, Lisa (2006). «Temporal Semantics in a Supposedly Tenseless  
Language». *Linguistics and Philosophy*, 29, pp. 673-713.
- Mei, Kuang (2002). «How Languages Express Time Differently». *IIAS  
Newsletter*, 28, p. 46.
- Newman, Paul (2000). *The Hausa Language: An Encyclopedic Reference  
Grammar*. New Haven: Yale University Press.
- Partee, Barbara (1973). «Some Structural Analogies Between Tenses and  
Pronouns in English». *Journal of Philosophy*, 7, pp. 243-286.
- Simpson, Andrew; Wu, Zoe (2002). «From D to T - Deetreminer Incor-  
poration and the Creation of Tense». *Journal of East Asian Linguistics*,  
11, pp. 169-209.
- Smith, Carlota (1991). *The Parameter of Aspect*. Dordrecht: Kluwer.

- Smith, Carlota; Erbaugh, Mary (2005). «Temporal Interpretation in Mandarin». *Linguistics*, 43 (3), pp. 713-756.
- Smith, Carlota (2008). «Time with and without Tense». In: Guéron, Jacqueline; Lecarme, Jacqueline (eds.), *Time and Modality*. Dordrecht: Springer, pp. 227 -249.
- Sybesma, Rint P.E. (2007). «Whether We Tense-agree Overtly or Not». *Linguistic Inquiry*, 38, pp. 580-587.
- Tonhauser, Judith (2011). «Temporal Reference in Paraguayan Guaraní, a Tenseless Language». *Linguistics & Philosophy*, 34 (3), pp. 257-303.

